

Celebrazioni per il 150°

L'Unità d'Italia prefigurata da Dante



Proseguono in città le celebrazioni per il 150° dell'Unità della Nazione. Il Comitato Scientifico Comunale ha stilato un fitto calendario che abbraccia, per il momento, il periodo che va dal 24 gennaio fino al 26 aprile: si tratta di conferenze, mostre, rievocazioni storiche, studi sui percorsi ed eventi che hanno permesso di raggiungere la meta dell'unità agognata per secoli e re-azzati solo nel 1861.

Giovedì 10 febbraio si è tenuta la conferenza di Aldo Onorati sul tema: "L'Unità d'Italia prefigurata da Dante". La scelta dell'oratore non

Onorati non è solo uno studioso appassionato e aggiornato delle opere di Dante - della Commedia in modo particolare, tanto che la "Dante Alighieri" gli ha conferito il riconoscimento di "testimone della Divina Commedia nel mondo" - ma anche profondo conoscitore della situazione storica del tempo del nostro sommo Poeta, che ha fatto conoscere in Italia e all'estero con conferenze e scritti.

Di fronte al numeroso e scelto pubblico che lo ha ascoltato nella Sala Tersicore del Palazzo Comunale, il prof. Onorati ha affermato anzitutto che Dante nelle sue opere esprime un amore forte per l'Italia e anche un abbozzo di progetto politico che abbraccia l'Europa. Nella Commedia, malgrado egli desiderasse ardentemente di tornare a Firenze, quando parla del Veltro liberatore, non pensa prima di tutto alla sua città, ma a "quella umile Italia... / per cui morì la vergine Camilla..." (Inf. I, 106). Da aggiungere che non è un "capriccio" di oggi guardare a Dante come fautore

dell'unità italiana, perché durante il Risorgimento il sostegno culturale dei patrioti era attinto dalla Commedia - che non circolava in Austria - e dalla musica di Verdi. Il progetto politico di Dante non è contenuto in una sola opera, cresce e si allarga man mano, anche se è riscontrabile specialmente nella Commedia e nel "De Monarchia". Guefio di parte bianca, col tempo, Dante si sposta verso la concezione di un impero universale, di cui l'Italia è il giardino e Roma la capitale. L'Impero deve aver cura della vita terrena

deve interessarsi e preoccuparsi di tutto ciò che può assicurare loro la vita eterna. Non è tenero Dante con gli uomini di chiesa e si scaglia contro Costantino: "Ahi, di quanto mal fu matre/ non la tua conversion, ma quella dote/che da te prese il primo ricco patre" (Inf. XIX, 115-117), cioè la supposta donazione - inizio del potere temporale - che legò i papi alle cose terrene e produsse innumerevoli danni. Dante intrinsece circa duecento anni prima quello che poi dimostrerà Lorenzo Valla ("Discorso sulla donazione di Costantino, contraffatta e falsamente ritenuta vera" - 1440), cioè che la donazione di Costantino era falsa; e nel "De Monarchia" argomenta in questo modo: Costantino non poteva alienare l'Impero donandone una parte al papa Silvestro I e il Papa non poteva e non avrebbe dovuto riceverla.

Per Dante la Patria viene prima di tutto e "non si tocca"; ce lo dimostra il suo comportamento

nell'incontro con Farinata degli Uberti nell'Inferno: ghibellino, di fazione politica avversa a quella di Dante, era naturalmente suo nemico. Malgrado ciò, Dante lo rispetta e ammira perché si era opposto alla distruzione di Firenze, quella Firenze dalla quale Dante era stato condannato all'esilio! Farinata, dal canto suo, disprezza l'Inferno ma rispetta Firenze, la sua patria, e si vanta di quanto aveva fatto: "Ma fu' io solo, là dove sofferto / fu per ciascun di torre via Firenze/ colui che la difesi a viso aperto" (Inf. X, 91-93). Dante è ben consapevole delle difficoltà dell'Italia: divisioni, lotte, invidie... tanto che fa pietà anche ai Saracini (!), ma non dispera e propone la sua soluzione. Nel canto XXV del Paradiso, proprio mentre si appressa a sostenere l'esame sulla virtù teologale della speranza, gli sorge nel cuore il desiderio di poter esser riammesso a Firenze, patria terreste ingiusta e ingrata, grazie al "poema sacro/ al quale ha posto mano e cielo e terra" (Par. XXV, 1),



poema che dispone alla carità e alla pacifica convivenza perfino i lupi crudeli. La speranza della beatitudine eterna



non è inconciliabile con la speranza che ha per oggetto la patria e la gloria terrena, "purché sia in ordine alla beatitudine eterna", secondo quanto insegna s. Tommaso.

Dante è convinto che l'Italia può superare le difficoltà, grazie anche all'opera dei grandi, tra i quali annovera se stesso. Un aiuto può venire anche dalla lingua "volgare" usata nella Commedia, perché essa creerà un vincolo tra le varie genti. L'opera più importante, quella decisiva è però la venuta del Veltro, portatore di salvezza. Se poi il Veltro è da identificare con la speranza, una missione eccezionale - come pensano alcuni studiosi - allora l'opera dantesca che, direttamente o indirettamente, invita ad un rinnovamento radicale cominciando dalle singole persone, assurge ad una altezza ed efficacia che le leggi difficilmente possono suscitare. Il trisavolo Cacciaguada lo rassicura ed incoraggia: "Ché se la voce tua sarà molesta/ nel primo gusto, vital nutrimento/ lascerà poi, quando sarà digesta./ Questo tuo grido farà come vento/ che le più alte cime più per-

cuote:/ e ciò non fa d'onor poco argomento" (Par. XVII, 130-135).

Nella Sala Tersicore erano presenti rappresentanti della cultura velletrina e dei Castelli, tra gli altri anche lo scrittore Colombo Cafaroti, di origini velletrine, assieme a molte persone sensibili al richiamo dell'argomento. La presidente del Consiglio Comunale, prof. A. Treggiari, ha porto il saluto di benvenuto all'inizio dell'incontro, sottolineando anche il criterio a cui si è ispirata la commissione scientifica nel predisporre gli incontri ed auspicando che a Velletri... luoghi; ha rivolto poi un invito ricordare la "Giornata della Memoria" con quello spirito auspicato dal presidente Napolitano. prof. Ferrara ha tracciato un breve quadro della situazione politica. tempo di Dante e ricordato i legami di A. Onorati con Velletri. Il sindaco F. Servadio, impegnato nella celebrazione di un matrimonio, ha trovato ugualmente il tempo per salutare brevemente i convenuti e esprimere il suo compiacimento.

Enrico Mattoc

La presenza mazziniana a Velletri Dal processo ai patrioti del 1852-53 allo Stato Unitario del 1861

Giovedì 17 febbraio alle ore 10, presso la Sala Tersicore, Palazzo Comunale, si terrà la conferenza "La presenza mazziniana a Velletri: dal processo ai patrioti del 1852-53 allo Stato unitario". La conferenza sarà tenuta da Vincenzo Ciccotti, storiografo, collaboratore degli archivi storici di Velletri e dell'Archivio di Stato di Roma. Il relatore, prendendo le mosse dagli atti del processo che nel 1853 vide la condanna di 27 velletrani per "cospirazione" contro il Sovrano e lo Stato", illustrerà come anche a Velletri, all'indomani della riconquista di Roma da parte dell'esercito francese accorso a reinsediare papa Pio IX, si fosse costituita una Società segreta, formata da uomini di ogni ceto (operai, artigiani, commercianti, professionisti, possidenti, anche un

sacerdote, Camillo Meda, e un nobile, Antonino Cumbo Borgia). Propugnando le idee di Mazzini, questi patrioti proseguivano clandestinamente la lotta al "governo dei preti". Da queste esperienze si verrà formando una nuova élite cittadina che nel 1870 dovrà governare il non facile passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia. Si avvicina poi un appuntamento di particolare interesse e valore, la proiezione del film "Noi credevamo" di Mario Martone. Grazie all'impegno del Comitato Tecnico Scientifico e della ProLoco Velitreae arriva anche a Velletri questo bel film sul Risorgimento, una pellicola partita in sordina ma che ha rapidamente conquistato il pubblico e che narra, sullo sfondo della storia più sconosciuta della

nascita del Paese, la vicenda di tre ragazzi del sud che, in seguito alla feroce repressione borbonica dei moti che nel 1828 vedono coinvolte le loro famiglie, decidono di affidarsi alla Giovine Italia di Mazzini.

La proiezione avrà luogo domenica 6 marzo alle ore 9,30 presso il Cinema Multisala Augustus (via Filippo Turati, Velletri), Sala Gasman. L'ingresso è gratuito, su prenotazione. Le prenotazioni si potranno effettuare dal 21 febbraio fino ad esaurimento posti presso il PIT di piazza Garibaldi (chiosco verde) dal lunedì al sabato, 10-12 e 17-19, e ai numeri 06-9634348 e 338-1892008. Le prenotazioni dovranno essere ritirate entro il 3 marzo.

Il Comitato Tecnico Scientifico

